

I BISOGNI LINGUISTICI DELLE NUOVE GENERAZIONI

a cura di *Emanuela Piemontese*

Quaderni del Giscel, nuova serie n. 2

La Nuova Italia, Firenze, 2000

INDICE

PREMESSA

Anna Rosa Guerriero

INTRODUZIONE

I CONTENUTI DEL VOLUME

M. Emanuela Piemontese

PARTE I.

La lingua dei giovani. Il punto di vista dei linguisti

RICHIESTE SOCIALI E CAPACITÀ LINGUISTICHE DELLE GIOVANI GENERAZIONI ITALIANE

Tullio De Mauro

FRA VIDEO GIOCHI, NON-LETTURA E UNA LINGUA FLOU

Alberto A. Sobrero

PARTE II.

Il punto di vista dei giovani

PROBLEMI DI AUTO PERCEZIONE E DI VALUTAZIONE DELLA COMUNICAZIONE SPONTANEA DEI GIOVANI

Luisa Milia e Maria Teresa Lecca

PERCEZIONE E VALUTAZIONE DELLA DISEGUAGLIANZA LINGUISTICA A SCUOLA

Immacolata Tempesta, Maria Rosaria De Fano, Salvatore De Masi, Carmela Tarantino e Maria Stella Zumpano

PARTE III.

Come si presenta la lingua dei giovani

COMPETENZA SINTATTICA IN TESTI ORALI DI TIPO FORMALE E AUTOPERCEZIONE DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA ELEMENTARE, MEDIA E SUPERIORE

GISCEL Veneto

BISOGNI LINGUISTICI DEGLI ALUNNI O DEGLI INSEGNANTI? A PROPOSITO DEI TEMPI VERBALI NELLA SCRITTURA

GISCEL Sicilia

LA SCRITTURA DEI GIOVANI. UN'ESPERIENZA DI LABORATORIO GIORNALISTICO IN SINERGIA CON IL QUOTIDIANO «LA SICILIA»

Wanda Castellino

APPIATTITI SUL PRESENTE? TEMPO, TEMPI E TEMPI VERBALI NELLA SCRITTURA DEI GIOVANI

Valter Deon

LA SITUAZIONE DELLA MINORANZA ITALIANA IN ISTRIA E A FIUME

Edda Serra, Nelida Milani Kruliac Luciano Monica

FORME E ARCHETIPI DELL'IMMAGINARIO NELLA PRODUZIONE SCRITTA DI ALLIEVI DEL BIENNIO

Fabio Maria Risolo

PARTE IV

Come viene compresa dai giovani

LA PARAFRASI RIDUTTIVA-INTEGRATIVA: STRUMENTO CHE OCCORRE ALLA FORMAZIONE DI LETTORI ESPERTI

Vito Maistrello, Paola Marinetto e Maria Picotti

48 PAROLE PER IL FUTURE. SONDAGGIO SULLA COMPrensIONE DEL VDB IN SITUAZIONE DI ASCOLTO

GISCEL Abruzzo

BENVENUTO «TG RAGAZZI»! PRIME CONSIDERAZIONI LINGUISTICHE

Angela Saponaro, M. Emanuela Piemontese e Raffaella Giammarco

INDICE DEI NOMI NOTEVOLI

INTRODUZIONE

M. Emanuela Piemontese

È un fatto ormai. In Italia, la stragrande maggioranza della popolazione (il 94%), oggi, parla la lingua italiana. In questo, sono soprattutto le fasce d'età più giovani a essere avvantaggiate rispetto a quelle meno giovani, dei genitori, e quelle più anziane, dei nonni. E lo sono doppiamente: per i tempi (più precoci) e i modi (più formali) di apprendimento della lingua nazionale e per l'uso, più ampio e sicuro, di essa, oltre che con gli estranei, in famiglia e con gli amici. Anche questo è un dato statistico sicuro (1). Le due affermazioni che, a prima vista, potrebbero sembrare ovvie, non lo sono se si guardano in confronto al passato prossimo, e non ancora remoto, dell'Italia, dal punto di vista culturale

e sociolinguistico. Basta risalire, infatti, solo agli anni Cinquanta, anni in cui poco più del 10% della popolazione, quella più istruita, parlava abitualmente italiano, per rendersi conto di come l'Italia, in meno di cinquant'anni, abbia mutato radicalmente la sua immagine (2). I crescenti livelli di istruzione e l'inversione del rapporto tra dialettologia e italofovia (3), nelle diverse classi sociali e fasce d'età, sono i tratti più caratterizzanti dell'Italia che, con pur tra difficoltà e contraddizioni, si colloca, oggi, tra i paesi occidentali più avanzati e industrializzati.

Se così stanno realmente le cose, perché parlare allora di *bisogni linguistici delle nuove generazioni*? Perché, al di là delle episodiche e, prevalentemente, scandalistiche affermazioni giornalistiche sullo stato di salute della nostra lingua e sulle capacità linguistiche dei giovani, da riflettere, in effetti, c'è molto e in modo rigoroso. Soprattutto hanno da riflettere gli addetti ai lavori: linguisti, esperti di glottodidattica, insegnanti e quanti hanno una qualche parte nella formazione e nello sviluppo delle capacità d'uso della lingua delle nuove generazioni in età scolastica (e universitaria). Riuscire a garantire ai giovani (4) le basi necessarie perché imparino a usare, in modo consapevole e sicuro, la lingua, in tutti i suoi usi, attivi e passivi, dentro e fuori della scuola, è un obiettivo oggi abbastanza condiviso, almeno sul piano della teoria. Nella pratica, però, questo obiettivo rischia, in alcuni casi, di rimanere una pura dichiarazione di intenti o, più spesso, di essere solo parzialmente raggiunto. L'assenza o la scarsa efficacia di pratiche didattiche si rivela, sia pure variamente, nello scarto ancora esistente tra le effettive capacità linguistiche e comunicative degli allievi e le richieste della scuola stessa e quelle della società di oggi, del mondo produttivo, della vita sociale e culturale, sulle quali torneremo.

Parlare perciò dei *bisogni linguistici delle nuove generazioni* ha almeno due possibili sensi e scopi che vale la pena esplicitare. Il primo: confrontarsi su (e mettere in comune) i risultati delle nostre analisi e le eventuali soluzioni adottate di fronte ai problemi che i nostri allievi presentano.

Di fronte a questi problemi che tutti noi quotidianamente affrontiamo, solo una lettura superficiale, cioè di pura superficie, indurrebbe a interpretare i dati statistici prima citati in chiave di sorti «magnifiche e progressive» già realizzate nelle nuove generazioni. Il secondo: mettere a fuoco, da diverse angolazioni, più che le soluzioni da dare ai problemi dei nostri allievi, una serie di questioni che, sia pure indirettamente, influenzano in qualche misura la nostra didattica. Ci riferiamo alle grandi novità che la scuola italiana (a cominciare dagli alunni e insegnanti) ha davanti a sé: l'autonomia, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, il riordino dei cicli, la ridefinizione dei nuovi saperi, la professionalità degli insegnanti in servizio e la formazione dei nuovi, la riforma dell'esame di Stato. A proposito di quest'ultimo, non solo i docenti che hanno partecipato al «Laboratorio di scrittura» (5), organizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione con il supporto scientifico e didattico del GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) (6), ma tutti coloro che hanno già sperimentato le nuove prove di italiano nell'esame di Stato riformato fanno quale e quanta retroazione sulla didattica della scrittura nel triennio della scuola media superiore, dentro e oltre quella strettamente letteraria, abbia esercitato il nuovo esame di Stato. Sia pure tra le incertezze e con tutti i dubbi della fase di avvio. A noi pare che il primo senso, nonostante i suoi molti punti di forza e di attrazione, sia di fatto, il più lontano e il meno condiviso dagli autori dei saggi e delle ricerche che presentiamo in questo volume. Infatti, nessuna saccenteria e nessun ricettario hanno senso quando si intuisca la complessità dei singoli problemi messi sul tavolo e l'entità delle poste in gioco più generali.

Come sempre quando si affrontano temi in cui è difficile mantenere separati piani di intersezione diversi, l'atteggiamento giusto dinanzi ai problemi non può che essere quello del *problem solving*. Ciò che interessa non è, infatti, la soluzione comune, cioè la risposta ai problemi diversi che ci troviamo ad affrontare nella didattica quotidiana, ma la ricerca di soluzioni diverse, cioè adatte e adattabili ai diversi contesti umani e didattici, partendo da problemi che sono comuni ma, nello stesso tempo, anche differenti. La riflessione sviluppata nel presente Quaderno ha avuto, perciò, coerentemente con lo spirito delle *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica* (7), un ampio ventaglio di prospettive

da cui guardare ai bisogni linguistici dei giovani e, più in generale, alla loro educazione linguistica e comunicativa.

In sintesi possiamo dire che la riflessione sui bisogni linguistici delle nuove generazioni, più che una mappatura esaustiva delle necessità degli allievi e delle terapie più efficaci, è stata la ricerca di uno scandaglio sensibile alle diverse situazioni di utenza della lingua, cioè al *continuum* di situazioni in cui i giovani si trovano quotidianamente a «confrontarsi con la ricezione e produzione dei testi» (8), scritti e parlati, dentro e fuori della scuola (9).

NOTE

La curatrice del volume ringrazia Marco Mazzeo per averla aiutata a raccogliere e sistemare i testi.

1. Cfr. l'indagine multiscopo sulle famiglie italiane *Tempo libero e cultura* dell'ISTAT. In *Mass media, letture e linguaggio*, 1995, Roma, ISTAT, Informazioni. n. 45/1997: pp. 73-75, si legge: «Lo studio dei comportamenti linguistici offre importanti indicazioni all'analisi delle trasformazioni culturali che interessano una popolazione, in quanto il linguaggio utilizzato degli individui è un aspetto determinante nella strutturazione dei modelli culturali ed un importante indicatore delle forme di sviluppo culturale. [...] Con riferimento a ciò che accade nelle diverse fasce di età e tra uomini e donne, va sottolineata in primo luogo una significativa crescita dell'uso dell'italiano tra i bambini con età compresa tra i 6 e i 10 anni. Tra coloro che avevano tale età nel 1987/88 era il 58,5% che parlava italiano in famiglia, il 60,9% con gli amici e il 69,8% con gli estranei. A circa nove anni di distanza il 66,8% dei bambini di 6-10 anni parla l'italiano in famiglia, il 68,6% con gli amici e l'81,7% con gli estranei. [...] La crescita nell'uso dell'italiano in famiglia riguarda in misura maggiore i bambini e, molto probabilmente, i loro genitori, scenario questo che sembra quindi configurare un processo per cui la maggiore attenzione a come si parla correntemente in famiglia e il maggior impegno nell'insegnare l'italiano ai propri figli ha un positivo effetto retroattivo sul linguaggio degli stessi genitori».

2. Negli anni Cinquanta più del 60% della popolazione italiana era analfabeta o priva di ogni titolo di studio; il restante 40% possedeva la licenza elementare o un titolo scolastico superiore.

3. Cfr. T. De Mauro, *Introduzione*, in *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2000, p. IX: «Oggi la nostra lingua è attivamente parlata non più solo da un terzo, ma dal 94% della popolazione (e la percentuale è in rapida crescita di anno in anno), da più del 40% è parlata in modo esclusivo, senza mai far ricorso ad altre parlate. [...] Nello spazio di una generazione e poco più [...] l'italiano è un bene nativo per metà quasi della popolazione ed è di facile accesso per quasi tutta la popolazione».

4. Per brevità, usiamo il termine generico «giovani» per indicare, complessivamente, alunni e alunne della scuola elementare, media e superiore. Laddove facciamo riferimento, invece, a studenti di fasce di età e livelli di scuola particolari, usiamo, di volta in volta, i termini più specifici.

5. La storia, gli obiettivi, l'organizzazione, i programmi degli incontri nazionali e di quelli regionali, del «Laboratorio di scrittura», avviato nell'autunno del 1998 e tuttora in corso, e tutti i materiali prodotti sono disponibili presso il Ministero e consultabili - via Internet - anche sul sito: www.hermescuole.na.it

6. Il GISCEL è un'associazione di insegnanti di tutti gli ordini di scuola che, accanto a studiosi di linguistica, s'interessano delle basi teoriche e descrittive dei fenomeni linguistici e della pratica didattica nel campo dell'educazione linguistica. Il GISCEL è nato, per iniziativa di Tullio De Mauro, nel giugno del 1973, sulla base dell'articolo 21 dello statuto della SLI (Società di Linguistica Italiana). Alla fondazione del GISCEL hanno partecipato: Carla Bazzanella, Emilio D'Agostino, Tullio De Mauro, Annibale Elia, Anna Ludovico, Caterina Marrone, Carmela Noceta, Lorenzo Renzi, Raffaele Simone. Più ampie notizie sul GISCEL si trovano in S. Ferreri e AR. Guerriero (a cura di), *Educazione linguistica vent'anni dopo e oltre. Che cosa ne pensano De Mauro, Renzi, Simone, Sobrero*, Firenze, La Nuova Italia, Quaderni del GISCEL /20, 1998.

7. Approvate nell'aprile 1975 dai soci fondatori del GISCEL, le *Dieci Tesi* sono ampiamente illustrate e discusse nel volume curato da S. Ferreri e AR. Guerriero, citato nella nota 6. Per il testo originale cfr. T. De Mauro, M. Lodi, *Lingua e dialetti*, Roma, Editori Riuniti, 1993.

8. Cfr. T. De Mauro, *Introduzione*, in *Grande dizionario italiano dell'uso*, cit., p. IX.

9. Per un ulteriore approfondimento si rimanda al volume a cura di M. Emanuela Piemontese, *Lingue, culture e nuove tecnologie*, Quaderni del GISCEL /nuova serie 3, Firenze, la Nuova Italia, 2000.

I CONTENUTI DEL VOLUME

PARTE I.

La lingua dei giovani. Il punto di vista dei linguisti

RICHIESTE SOCIALI E CAPACITÀ LINGUISTICHE DELLE GIOVANI GENERAZIONI ITALIANE

Tullio De Mauro

Secondo De Mauro non basta cercare rimedi al reale e documentato *décalage longitudinale* delle prestazioni linguistiche dei nostri alunni e delle nostre alunne. Occorre prioritariamente vedere in maniera problematica la relazione che, di solito e piuttosto impropriamente, viene stabilita tra il (documentato) calo longitudinale delle prestazioni linguistiche e il (presunto) peggioramento delle capacità linguistiche delle nuove generazioni degli ultimi decenni. L'impressione è che, allo stato attuale, lo squilibrio esistente tra le richieste della scuola e quelle della società si autoalimenti, con una tendenza alla sterile polemica e, talvolta, alla ancora più sterile demonizzazione reciproca della scuola e della società. All'inerzia o ai falsi movimenti di questa situazione la scuola può, deve porre rimedio, elaborando «curricoli integrali di educazione linguistica» che non trascurino, «lo stato delle richieste sociali» ma non subendole senza discuterle.

FRA VIDEOGIOCHI, NON-LETTURA E UNA LINGUA FLOU

Alberto A. Sobrero

L'intervento di Sobrero tocca una serie di problemi che costituiscono un po' il tessuto connettivo di tutti gli interventi delle prime due sezioni. Sobrero sottolinea, innanzitutto, gli effetti che sulla morfologia, sintassi e semantica provoca la risalita del parlato a varietà quasi paritaria di quella scritta. Sul piano del repertorio, aumentano i contatti tra lingua e dialetto fino a diventare sistemici. Lingua e repertorio, sempre più "flou", comportano la necessità di un approccio di tipo più variazionistico che normativo, perché la descrizione dello spazio linguistico odierno sia più vicina al reale. Tutto ciò crea non pochi problemi alla didattica linguistica. E il problema che oggi la scuola ha davanti a sé è l'essere bifronte dell'alunno. La scuola si trova, oggi, a fare i conti con alunni che gestiscono, da un lato, in modo "flou", lingua e varietà di repertorio, dall'altra, usando il computer, logiche rigorosamente binarie. Di qui la necessità di una didattica nuova, operativa, capace di fare da ponte tra apprendimento ed esperienza, che recuperi il valore aggiunto che buon senso e buon uso degli strumenti possono garantire.

PARTE II.

Il punto di vista dei giovani

PROBLEMI DI AUTOPERCEZIONE E DI VALUTAZIONE DELLA COMUNICAZIONE SPONTANEA DEI GIOVANI

Luisa Milia e Maria Teresa Lecca

Dalla ricerca del GISCEL Sardegna, che ha coinvolto oltre 200 giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni, si ricavano diversi spunti di riflessione. Per esempio, contrariamente a quanto si crede

comunemente, i giovani sono ben consapevoli del loro disagio, ma non sempre riescono a individuarne le cause. Il loro modello linguistico-comunicativo sembrerebbe lontano sia da quello della scuola sia da quello della famiglia di appartenenza.

PERCEZIONE E VALUTAZIONE DELLA DISEGUAGLIANZA LINGUISTICA A SCUOLA

Immacolata Tempesta, Maria Rosaria De Fano, Salvatore De Masi, Carmela Tarantino e Maria Stella Zumpano

Una delle conclusioni più interessanti, a cui giunge la ricerca condotta dal gruppo pugliese su quasi altrettanti giovani, è che sul versante della valutazione linguistica, molti tratti di provenienza bassa (del registro o della varietà locale) sono riconosciuti a pieno titolo come italiani, senza essere più stigmatizzati neppure dai docenti stessi. Di fronte ai bisogni reali degli studenti, la scuola, testimone e partecipe delle nuove dinamiche linguistiche, si trova, ancor più di prima, di fronte a un dilemma non nuovo, ma ora più evidente e cioè *quale* norma insegnare più che *come* insegnare la norma, cioè “quale italiano” e “per quali usi”.

PARTE III

Come si presenta la lingua dei giovani

COMPETENZA SINTATTICA IN TESTI ORALI DI TIPO FORMALE E AUTOPERCEZIONE DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA ELEMENTARE, MEDIA E SUPERIORE

GISCEL Veneto

Il GISCEL Veneto analizza, tra i diversi livelli di scolarità, la competenza sintattica (paratassi e ipotassi) in testi soprattutto orali e le modificazioni della sintassi nel passaggio dal parlato allo scritto di allievi dei due cicli di base e della scuola media superiore. La conclusione a cui giunge la ricerca è che il lavoro in continuità sembrerebbe garantire i risultati migliori. Uno spunto di riflessione, questo, particolarmente utile per la scuola e per i docenti, nel momento in cui si appresta a varare il riordino dei cicli.

BISOGNI LINGUISTICI DEGLI ALUNNI O DEGLI INSEGNANTI? A PROPOSITO DEI TEMPI VERBALI NELLA SCRITTURA

GISCEL Sicilia

L'individuazione di usi inappropriati dei tempi verbali da parte degli allievi ha sollecitato una riflessione, cioè se questi non possano essere determinati *anche* da carenze nell'insegnamento. Attraverso l'analisi dei bisogni degli allievi e le offerte dei docenti (strategie e interventi mirati) il gruppo siciliano è giunto alla conclusione che non esistono bisogni linguistici che non diventino bisogni anche degli insegnanti.

LA SCRITTURA DEI GIOVANI. UN'ESPERIENZA DI LABORATORIO GIORNALISTICO IN SINERGIA CON IL QUOTIDIANO «LA SICILIA»

Wanda Castellino

Wanda Castellino ha condotto un'esperienza di scrittura giornalistica con i suoi alunni di una scuola media della periferia di Catania in collaborazione con un quotidiano siciliano. Attraverso la lettura e la scrittura di testi giornalistici, sono stati individuati alcuni punti di debolezza nella scrittura, ma anche molti punti di forza su cui intervenire con una didattica più attenta alla costruzione di testi informativi e documentati che, nelle nuove prove d'esame di Sfato, hanno trovato, di recente, ampio riconoscimento.

APPIATTITI SUL PRESENTE? TEMPO, TEMPI E TEMPI VERBALI NELLA SCRITTURA DEI GIOVANI

Valter Deon

Attraverso l'analisi dei tempi usati nella scrittura di alcuni studenti delle superiori, anche Valter Deon ha guardato alla scrittura e alla didattica di essa da un punto di osservazione suggestivo: la lettura e la diffusione della letteratura *pulp* dei giovani narratori trentenni, detti in Italia "cannibali". Ciò che viene ribadito da questa ricerca è il potere di conoscenza e di scoperta, la potenza cognitiva e formativa della scrittura che trovano ampio spazio nella didattica della lingua e delle letterature.

LA SITUAZIONE DELLA MINORANZA ITALIANA IN ISTRIA E A FIUME

Edda Serra, Nelida Milani Kruliac Luciano Monica

La ricerca è stata fatta sulle prove finali di italiano, a conclusione della scuola dell'obbligo nelle scuole di lingua italiana e sulle prove di maturità preparate per la valutazione docimologica nella Repubblica della Slovenia, là dove, come in Istria e Fiume, la comunità di italofoeni è minoranza linguistica e le dinamiche tra le varietà di lingue in contatto sono forti.

FORME E ARCHETIPI DELL'IMMAGINARIO NELLA PRODUZIONE SCRITTA DI ALLIEVI DEL BIENNIO

Fabio Maria Risolo

Nel suo intervento, Risolo espone i risultati della sua esperienza. Attraverso un complesso lavoro propedeutico, svolto in due classi del biennio, la scrittura fantastico-creativa, consentendo l'attivazione e l'espressione dell'immaginario personale degli allievi adolescenti, ha avuto l'effetto di motivarli sul piano emotivo e didattico e si è rivelata, per di più, un luogo possibile, anzi privilegiato, in cui contenuto e forma possono essere studiati nella loro interconnessione.

PARTE IV

Come viene compresa dai giovani

LA PARAFRASI RIDUTTIVA-INTEGRATIVA: STRUMENTO CHE OCCORRE ALLA FORMAZIONE DI LETTORI ESPERTI

Vito Maistrello, Paola Marinetto e Maria Picotti

Le ragioni della scelta della parafrasi come campo privilegiato per la diagnosi della comprensione, anzi dei punti e dei modi di comprensione/incomprensione di testi giornalistici, sono diverse. Da una parte è sempre più chiara l'importanza della parafrasi come strumento di pensiero nello studio dei processi cognitivi e nelle possibili riflessioni che da questo può ricavare la didattica. Dall'altra costituisce l'attività prevalente degli studenti nel riformulare (per sé e per gli insegnanti) un testo letto o ascoltato.

48 PAROLE PER IL FUTURO. SONDAGGIO SULLA COMPrensIONE DEL VDB IN SITUAZIONE DI ASCOLTO

GISCEL Abruzzo

Attraverso prove di comprensione su un campione di parole del vocabolario di base dell'italiano colte in ascolto, alcune classi di scuola media in area teatino-pescarese hanno consentito di mettere a fuoco alcuni aspetti problematici dell'apprendimento e dell'insegnamento della lingua nel secondo livello della scuola dell'obbligo. Dai risultati della ricerca sappiamo che almeno un quarto delle competenze necessarie alla comprensione del parlato sembra risultare assente.

BENVENUTO «TG RAGAZZI»! PRIME CONSIDERAZIONI LINGUISTICHE

Angela Saponaro, M. Emanuela Piemontese e Raffaella Giammarco

Oggetto di analisi è stato il «Tg Ragazzi.», in onda sui RAI Uno dal 2 febbraio 1998. Dai risultati dell'analisi della comprensibilità dei testi e delle verifiche della loro comprensione da parte di bambini è risultata confermata, in generale, una certa distanza comunicativa nei testi prodotti, tra le intenzioni e l'effettiva efficacia comunicativa. In pratica si tratta di testi rivolti a destinatari in situazione di asimmetria comunicativa (per età, condizioni personali, socio linguistiche o culturali) rispetto a chi li produce. Per questo è necessaria un'attenzione maggiore alla produzione dei testi perché risultino realmente comprensibili ai destinatari reali.

M. Emanuela Piemontese